

Claudio FERLAN, *I Gesuiti*, “Universale Paperbacks”, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 200.

L'elezione del primo gesuita al soglio pontificio ha stimolato una certa ripresa degli studi sulla Compagnia di Gesù e sul tema, più generale, del rinnovamento della Chiesa cattolica. Ha colto la sfida in entrambi i sensi l'Autore, ricercatore a Trento presso la Fondazione “Bruno Kessler” – Istituto storico italo-germanico, che organizza il suo lavoro intorno all'asse cronologico, che nel capitolo dedicato alle missioni però si incrocia con quello tematico. Una siffatta opera non poteva essere racchiusa in duecento paginette di un tascabile, se non a costo di tagli e di silenzi, dei quali l'Autore dà conto: in questo tipo di impostazione sono molti sacrificati, ad es., gli aspetti dottrinari, l'approfondimento sulla *Ratio studiorum*, tantissime figure di gesuiti operativi in ambito missionario e locale.

Da Ignazio di Loyola a Francesco Saverio, da Gaetano da Thiene a Matteo Ricci, da padre Pedro Arrupe a Jorge Mario Bergoglio, i grandi protagonisti della storia dell'Ordine sfilano in quest'agile ma denso libretto, che ha il merito della chiarezza senza cadere nella semplificazione dei concetti. La storia della *Societas Iesu* è caratterizzata da una notevole flessibilità, che la rende capace di adattare ai tempi e alle situazioni le tre dimensioni del potere in cui si inserisce pienamente: il potere politico, il potere economico e l'istruzione. Questo spiega alcuni connotati essenziali dell'Ordine: la enorme produzione letteraria, frutto della stretta interazione con la realtà culturale di ogni contesto storico-sociale; la strategia dell'obbedienza, assoluta a livello dottrinario, negoziata, riguardo i comportamenti; l'attenta conservazione della corrispondenza, vero e proprio strumento di governo e segno identitario per favorire la conoscenza delle attività e della spiritualità dell'Ordine all'interno di esso. Ma è in grado anche di farci comprendere le non poche (e non lievi) contraddizioni della Compagnia di Gesù: i suoi membri avrebbero dovuto essere predicatori itineranti, ma poi si sono ritrovati al contempo a insegnare nei collegi; il voto di povertà si è scontrato con la necessità di amministrare intere città; il conclamato spirito di indipendenza ha sofferto delle connessioni talvolta davvero strette con il potere secolare.

Nel presente volume Ferlan approfondisce, fra l'altro, le remote cause della decisione di Clemente XIV di sopprimere la Compagnia di Gesù e giunge alla conclusione che «l'immagine del declino sia stata piuttosto costruita a posteriori, al fine di trovare una spiegazione alla soppressione del 1773». In Francia, infatti – ci ricorda lo storico – i padri della Compagnia avevano ricoperto la funzione di consiglieri del sovrano dalla fine del XVI secolo fino allo scioglimento dell'Ordine. In questo lungo periodo, i loro collegi divennero luoghi privilegiati per la formazione di buona parte delle élite nazionali e le loro pubblicazioni testi fondamentali per l'opinione pubblica. In realtà la guerra ai Gesuiti era cominciata e si era sviluppata già un secolo prima in America Latina, a causa soprattutto del loro impegno contro

la schiavitù degli Indios. Alcuni gesuiti con un passato militare aiutarono i guaraní a formare un vero e proprio esercito per resistere alle incursioni dei commercianti di schiavi, in massima parte portoghesi. All'inizio del Seicento l'Ordine costruì sulle missioni qualcosa che somigliava ad una grande *Respublica christiana*, localizzata in un'area corrispondente all'attuale Paraguay, comprendente in più zone del Brasile, Argentina e Uruguay. Fu così che nelle città schiaviste dominate dai portoghesi le missioni divennero molto impopolari. In particolare un gesuita di origine comasca, Gabriele Malagrida, ottiene di essere inviato come missionario in Sud America, dove si batte contro la schiavitù e al contempo si guadagna la stima del re del Portogallo. Ma alla morte del sovrano, le cose cambiano: il nuovo monarca Giuseppe I e il nuovo primo ministro, Sebastião de Pombal, lanciano nei suoi confronti una campagna denigratoria tesa ad offuscarne l'immagine. A ciò si aggiunse il terribile terremoto di Lisbona del 1755, la cui spiegazione venne ricondotta dal Malagrida alla punizione divina per i peccati della città lusitana. Tanto bastò per scatenare una nuova battaglia, capitanata dagli illuministi, contro l'oscurantismo della Chiesa e in particolare della Compagnia. Pombal colse al volo l'occasione per una nuova campagna contro i Gesuiti, nella circostanza accusati di complotto, fino a chiedere l'intervento del Papa. L'incriminazione per responsabilità nell'attentato (fallito) contro Giuseppe I portò addirittura all'arresto di molti gesuiti e dello stesso Malagrida che, per queste e altre accuse, venne mandato al rogo nel 1761, due anni dopo il decreto di espulsione dei Gesuiti dal Portogallo. In tutto l'impero portoghese gli appartenenti all'Ordine seguirono la stessa sorte, arrestati, condotti nelle carceri portoghesi, morti per gli stenti del viaggio transoceanico o per le condizioni di prigionia. Francia (nel 1764) e Spagna (nel 1767) seguirono l'esempio portoghese, sfruttando, la prima, la bancarotta dell'Ordine e, la seconda, certe dicerie circa la responsabilità gesuitica quale istigatrice di sommosse popolari. Il papa Clemente XIV, sottoposto sin dall'inizio del suo pontificato (1769) a forti pressioni da parte delle maggiori potenze europee per sciogliere la Compagnia, finì con l'assumere la decisione nel 1773.

Ferlan si occupa quindi delle due fasi successive della storia della Compagnia: dal 1814, data del ripristino da parte di Pio VII, alla seconda guerra mondiale; dal secondo dopoguerra all'elezione del primo "papa nero" nella storia della Chiesa. Nel primo di questi periodi l'Ordine si trovò a dibattere intorno alla sua stessa identità, da riadattare ai mutanti tempi che avevano visto il trionfo della Rivoluzione francese e il ventennio napoleonico. Dal punto di vista culturale, la *Ratio studiorum* riuscì a recepire il cambiamento rafforzando nei programmi le discipline scientifiche, e inaugurando la propria partecipazione alla stampa periodica. A livello di politica, i Gesuiti apparvero a lungo appiattiti sulle posizioni conservatrici della Chiesa nei confronti della modernità: basti pensare all'atteggiamento assunto nei confronti del movimento risorgimentale italiano. La caratterizzazione successiva della missione dell'Ordine lo ha spostato progressivamente verso una presa di distanza dal Vaticano, aderendo ad una scelta di campo a favore delle classi sfruttate in America

Latina, se non addirittura accanto alla “teologia della liberazione”. Oggi, addirittura, si parla dei Gesuiti latino-americani come la “sinistra” della Chiesa.

Un’opera di sintesi, quella di Ferlan, dunque, che cerca anche di indicare le linee per un approfondimento relativamente all’età contemporanea, piuttosto trascurata dalla storiografia rispetto all’età della Riforma cattolica o all’attività missionaria. Non c’è dubbio che l’elezione di Bergoglio abbia segnato per la *Societas Iesu* l’inizio di un nuovo capitolo della sua storia, una storia che – come rilevano con orgoglio i suoi appartenenti – ha visto la partecipazione dei Gesuiti ai principali avvenimenti mondiali dell’ultimo mezzo millennio.

Giuseppe Caramuscio